

**VI SUPPLICHIAMO
IN NOME DI CRISTO:
LASCIATEVI RICONCILIARE
CON DIO**

Domenica Laetare, della Gioia senza fine, perché la Pasqua del Signore è vicina! Esultiamo di gioia intima e fondata dalla certezza di essere amati da Dio, che il Figlio Gesù ci rivela essere Padre tenero e misericordioso, fedele alle Sue promesse nel liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto e nell'averlo fatto entrare nella Terra di Canaan, dove celebra la festa della Pasqua e si nutre dei frutti della nuova terra, dove, ora, scorre latte e miele (Prima lettura).

Gioia ed esultanza, gratitudine e lode, nell'accogliere il caldo e suadente invito dell'Apostolo a lasciarci riconciliare con Dio, mediante Cristo Gesù, nella potenza dello Spirito, e attraverso il ministero della Parola e della riconciliazione 'a noi affidato' (seconda Lettura).

Gioia piena e commossa esultanza nel contemplare il Padre venire incontro a noi e pieno di compassione 'si getta' sul nostro collo, ci dona l'abbraccio e il bacio del suo perdono e ordina il banchetto della festa del nostro ritorno al Suo amore, nella Sua casa e tra le Sue materne braccia.

Gioia ed esultanza per questo Padre misericordioso anche con il figlio maggiore che vuole guarire dal suo giudizio severo e senza via d'uscita: entra a far festa, figlio mio, perché è tornato tuo fratello, che si era perduto! *Gioisci e fai festa anche tu, perché egli era morto ed è tornato in vita (Vangelo).*

Prima Lettura Gs 5,9a.10-12

Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto

Il contesto precedente

Giosuè, dietro il comando del Signore, circoncide sulla collina Ararot (collina dei prepuzi), tutti i maschi, che erano nati nel deserto e che non erano stati circoncisi durante il viaggio, come segno di appartenenza al Signore e impegno ad osservare la Legge dell'Alleanza (vv 2-8). Dopo che furono guariti, il Signore disse a Giosuè: *'Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto'* (v 9). Oggi, infatti, attraverso la Circoncisione, siete di nuovo parte del mio Popolo e siete resi degni di corrispondere con fedeltà all'Alleanza e di entrare nella Terra che lo vi ho promesso! Così, il brano segna la fine del cammino nel

deserto e l'entrata



di Israele nella Terra della Promessa. È l'inizio di una nuova storia per gli Israeliti che, *circoncisi e guariti*, per la prima volta celebrano nella Terra Promessa, di sera, quella della luna piena di marzo, al quattordici del mese, a Galgala, nelle steppe di Gerico, la Pasqua (v 10), quale *memoriale* di quanto Dio aveva fatto per loro nel liberarli dalla schiavitù dell'Egitto e nel condurli nella Terra 'dove scorre latte e miele', celebrata in precedenza nel deserto, dopo di quella in Egitto (Es. 12-13) e al Sinai (Nm. 9).

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti, azzimi e frumento abbrustolito (v 11) e a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò... gli Israeliti quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan (vv 11-12).

Il giorno dopo, celebrano il rito degli Azzimi, quale segno di purificazione, necessaria che precede e accompagna l'ingresso nella Terra Promessa e segna il nuovo inizio con la fine del dono della manna, il cibo del cielo che li ha nutriti durante il lungo e faticoso peregrinare nel deserto. Ora, possono nutrirsi dei frutti della terra di Canaan, con la nuova identità di popolo non più schiavo, ma libero nella Terra Promessa che il Liberatore, ora, affida loro in dono e responsabilità. Mangiando i prodotti della Terra Promessa, e segnando l'inizio dello stanziamento definitivo e la fine del peregrinare nel deserto, anche il dono della manna finisce e gli Israeliti possono, d'ora in poi, 'godere' la presenza di Dio nel dono 'stabile' della terra dove 'scorre latte e miele!' Dio, ora, apre il Suo popolo ad un nuovo futuro, ad una vita da liberati e riscattati dalla schiavitù e consacrati e appartenenti al Signore.

Tre gli elementi di 'novità' segnano profondamente la nuova vita del popolo di Dio: *Il Rito della Circoncisione* a Galgala, come memoria dell'appartenenza al Signore; *l'Ingresso ed il 'possesso' della Terra Promessa*, il nutrimento dai suoi prodotti, la cessazione della manna; *la Celebrazione della Pasqua*, quale 'memoria' della liberazione dall'Egitto e, il giorno dopo, con il rito degli Azzimi, cominciarono a nutrirsi dei prodotti della terra loro donata: 'azzimi e frumento abbrustolito', il nuovo alimento del popolo che finora si era nutrito della manna nel deserto. Inizia, così, 'una nuova vita per il Popolo 'liberato' dalla schiavitù e

fatto entrare nella Terra Promessa che segna la felice conclusione del lungo e travagliato 'passaggio', attraverso il deserto, dall'antica schiavitù all'esaltante liberazione, dal deserto e dalla manna al dono della Terra e dei suoi frutti e prodotti!

**Salmo 33 *Gustate e vedete
com'è buono il Signore***

*Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre
la sua lode. Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme
il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a Lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.*

*Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

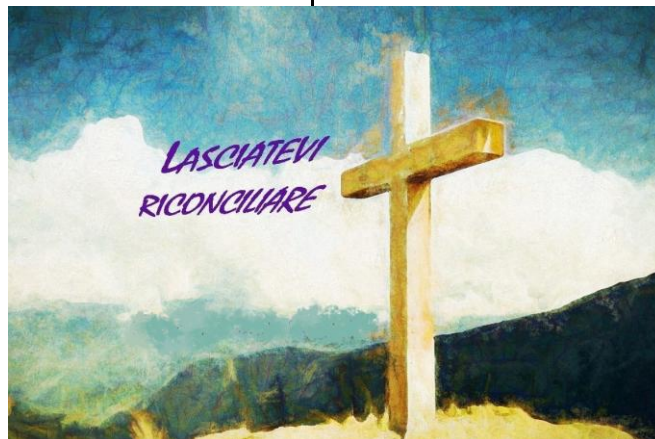
Il Salmo esprime fiducia personale e collettiva nell'alternanza di Io - Voi, indicativo - esortativo: ho cercato, mi ha risposto - celebrate, guardate; questo povero grida, Dio lo ascolta - gustate e vedete come è buono il Signore. Al centro dell'attenzione sono il povero e chi cerca il Signore perché non dovranno arrossire perché renderà raggianti di gioia e di luce i loro volti e li salverà da tutte le loro angosce. Inno liturgico di Benedizione e di Lode e Canto di ringraziamento perché il Signore ha ascoltato e ha risposto al grido del povero e lo ha liberato da tutte le sue paure. Dall'esperienza personale di un uomo in cammino tra tanti ostacoli e imprevisti, che è assalito da afflizioni e paure e ha cercato il Signore, che gli ha risposto e lo ha liberato da tutte le sue angosce e paure, il Salmista, invita tutti a voler 'gustare e vedere come è buono il Signore', e li sprona a magnificare ed esaltare insieme il Suo nome e a guardare tutti e sempre a Lui e contemplare il Suo volto e i nostri volti siano luminosi e 'non saranno confusi'.

**Seconda Lettura 2 Cor 5,17-21 *Vi supplichiamo
in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio***

Paolo, provato dall'ingratitude di alcuni nella Comunità che gli muovono accuse calunniose e ingiuste offese, circa il suo Ministero, ma sempre reso forte dall'amore del Cristo, che è morto per tutti, perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto ed è risuscitato per loro (vv 14-16), scrive questa Lettera ai Corinzi per annunciare e proclamare che 'L'essere in Cristo' ricrea nuova vita! (v 17) e che Dio ci ha riconciliati a

Sè mediante Cristo e affida a Noi il Ministero della Parola della Riconciliazione e, 'nel Suo Nome', ci ha fatti anche 'Ambasciatori', in modo che, mediante Noi, è Dio stesso a riconciliare a Sè tutti quelli che si sono lasciati riconciliare con Lui (v 20), il Quale, 'perché in Lui potessimo diventare giustizia di Dio', 'fece peccato in nostro favore, Colui che non aveva conosciuto peccato' (v 21). In parte ascoltato e meditato il mercoledì delle Ceneri, il testo paolino si apre, oggi, con un forte annuncio rivoluzionario, che se accolto, può davvero farci rinascere a vita nuova: 'Se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove' (v 17). L'uomo che vive nel tempo ed appartiene a Cristo, cioè, relaziona la sua esistenza e la conforma a Cristo, è reso partecipe, sin d'ora, della Sua vittoria sul peccato e sulla morte ed è rinnovato interiormente e fatto rinascere come 'una creazione nuova' (trad. letterale).

'Tutto questo però - si affretta a precisare Paolo - viene da Dio, che ci ha riconciliati con Sé mediante Cristo, il Figlio inviato a noi per riconciliarci con Lui e ha affidato a Noi il Ministero della Riconciliazione' (v18). È Dio Padre, dunque che 'riconciliava' a Sé il mondo nel Suo Figlio, Gesù Cristo, 'non imputando agli uomini le loro



colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione' (v 19). Solo Dio, 'in Cristo', può cancellare e 'togliere' l'enorme debito del nostro peccato che divide e distacca l'uomo-creatura e figlio, da Dio Creatore e Padre, il fratello dal fratello e conduce al 'fallimento' quaggiù e alla morte

eterna lassù. A Noi, la Sua Chiesa, è stata affidata la Parola della Riconciliazione e Noi siamo chiamati a metterci al servizio della Sua riconciliazione, quali Suoi 'ambasciatori', in nome di Cristo, per mezzo dei quali è Dio che riconcilia. Perciò, 'Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio' (v 20).

Dio Padre e Gesù Cristo Suo Figlio!

Vedete e meditate cosa ha fatto Dio per noi! Ha fatto peccato, 'in nostro favore', il Figlio, che non aveva conosciuto peccato, 'perché in Lui noi potessimo diventare giustizia di Dio' (v 21). Così, il debito del nostro peccato è cancellato da Gesù Cristo, Figlio che si addossa le colpe di noi tutti, Suoi fratelli, facendoci 'diventare giustizia di Dio', riscattandoci al prezzo della Sua vita offerta e sacrificata per la nostra redenzione e salvezza. La Riconciliazione di cui parla Paolo e che ha sperimentato nel suo ministero, apre a vita nuova: era perduto ed è tornato in vita, perduto ed è stato ritrovato! Perciò la conversione-

riconciliazione alla quale siamo chiamati, non significa tornare ad essere come prima (alle cose di prima) ma è aprirsi alla grazia del perdono del Signore perché Egli vuole fare in noi 'cose nuove', perché 'le cose vecchie sono passate'!

La Riconciliazione. In questo testo, egli ricorre al termine teologico della Riconciliazione che richiama il simbolismo biblico dell'Alleanza e suppone una precedente infedeltà o rottura, quindi una lontananza od un'ostilità verso Dio. Nella sua radice (allas), il termine Riconciliazione indica un

cambiamento, uno scambio, un ristabilire uno stato di compromesso, un 'passaggio' da uno stato d'inimicizia ad una condizione di relazioni pacifiche.

L'iniziativa della Riconciliazione, allora, parte da Dio (2 Cor 2,18-19) e precede ogni umana azione. Tutta la Scrittura presenta Dio misericordioso e clemente che per primo offre il perdono di Sua gratuita e libera Volontà (Es 34); Sal 103,8; Is 43,25; 54,7-10; Ger 31,31; Ez 16;), a differenza delle Religioni ambientali ove era l'uomo che si riconciliava con Dio! La Riconciliazione è un dono (Ef 2,8) offerto da Dio per mezzo della Morte e Risurrezione di Cristo (Rm 5,6-10). L'uomo deve rispondere a questo dono con l'accoglienza, nel 'prenderla' (Rm 5,11) e nella disponibilità della 'fede' (pistis) che è il riconoscimento della propria non autosufficienza e perciò è accettazione della Salvezza-Riconciliazione come dono di Dio.

La Riconciliazione consiste nell'atto con cui Dio, che 'non tiene conto delle loro trasgressioni' (2 Cor 5,19) e ci 'giustifica', ci rende 'giusti' (dal verbo dikaiòo) e quindi ci fa tornare in pace e in amicizia con Lui e ci fa raggiungere la salvezza (cfr Rom 5,1). La Parola della Riconciliazione, Vangelo di Gesù, è affidata agli Apostoli (2 Cor 5,19), che sono chiamati ad essere servitori della Riconciliazione (2 Cor 5,18.20) e ambasciatori di Cristo. Solo Dio, allora, nella Sua infinita misericordia, ci può riconciliare a sé mediante la Croce del Figlio, attraverso un'Opera di ri-creazione, di ri-costruzione, di ri-edificazione e di 'restituzione' dell'immagine vera ed originaria, che era stata perduta, dimenticata e sfigurata a causa del 'peccato'. 'Nuova Creazione': la Riconciliazione, dunque, non si esaurisce in una semplice 'restaurazione', ma coincide con un nuovo Atto di Creazione, così che l'Uomo redento da Cristo è 'una Nuova Creatura'.

Vangelo Lc 15,1-3.11-32 **Tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato**

La Parabola del 'Figliol prodigo', o 'dei Due Figli' o del 'Padre Prodigo di Misericordia'. La Parabola è collocata

nel contesto della mormorazione dei Farisei e gli Scribi che contestano a Gesù il fatto che Egli 'accoglie tutti quei pubblicani e peccatori', che si avvicinano a Lui per ascoltarLo, e Gli contestano il fatto che mangia con loro (vv 1-2).

'Un padre aveva due figli (v 11); il minore che sbaglia, fa esperienza del suo peccato-fallimento, poi, si pente e torna da suo padre che lo accoglie e fa festa per lui, perché *'questo figlio si era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è tornato in vita'*

(vv 12-24) e il figlio maggiore, rimasto a casa a lavorare nei campi, che non vuole entrare alla festa del fratello, che era tornato, lamentandosi con il Padre che ha accolto questo 'suo' figlio sciagurato che *'ha divorato tutte le sue sostanze con le prostitute'* e nella sfrenata dissolutezza, mentre a lui, che lo serve da tanti anni e sempre gli ha obbedito, non gli ha donato neanche un capretto da mangiare con gli amici (vv 25,30). 'Figlio mio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo' (v 31), gli replica il Padre, felice del ritorno del minore e, ora, in sofferenza ed angoscia per il figlio maggiore che non sa rallegrarsi per suo fratello che era morto ed è tornato in vita (vv 31-32). Dunque, un padre che deve educare i due suoi figli: uno che ritorna in vita, l'altro che pur restando a casa a lavorare nei campi e pur essendo padrone di tutto il patrimonio del Padre, rimane nel suo supponente io e non vuole entrare nella festa, misconoscendo che quel 'figlio', che ha sbagliato, ma che, ora, è ritornato nelle braccia di suo padre a casa sua, non lo riconosce fratello ma come 'quel' peccatore che ha divorato tutte le sue sostanze con le prostitute!

Il figlio minore, il più giovane, pretende sfacciatamente *'la parte di eredità che mi spetta'* e il padre divide 'le sue sostanze' tra i due fratelli. Dobbiamo tener presente che 'il maggiore' non entra in scena alla fine della storia, egli che è presente all'inizio e partecipa di tutta la storia triste del fratello, che perde, insieme ai suoi averi, anche la dignità di figlio libero, vivendo in modo dissoluto (v 13) fino ad essere costretto per sopravvivere ad essere guardiano dei porci, a pascerli e a 'vivere' con essi, senza per altro potersi nutrire delle loro carrube (vv 14-16). Il figlio minore, richiede la parte dei beni che, invece, di portarlo alla libertà e all'indipendenza, lo conducono al fallimento costringendolo ad un lavoro umiliante, a contatto con i porci, animali considerati impuri. Quindi, è un fallito e anche traditore della Tòrah! Toccato il fondo della sua miseria, *'Ritornò in sé e disse: quanti salariati'* (v



Il figlio gli disse:
"Padre, ho
peccato contro
il Cielo e
contro di te;

17). Il pensiero di suo padre che, nella sua casa, nulla faceva mancare ai suoi servi, mentre egli, suo figlio, aveva perso ogni dignità e stava morendo di fame, a causa della sua insipienza nell'andarsene da casa e nel suo sperperare tutto nella più assoluta dissolutezza!

'Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato... non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati' (vv 18-19).

Più che di pentimento vero e proprio si tratta di una presa di coscienza dello stato miserevole in cui si era ridotto: da figlio libero e felice a schiavo di un padrone che lo manda a pascere i porci e lo priva anche di potersi nutrire dello stesso cibo che serve a nutrire i suoi animali: le carrube! Povero me, come sono caduto in basso, senza più un briciolo di dignità e un solo spiraglio di futuro!

'Si alzò e tornò da suo padre'. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò (v 20). Fece sfogare il figlio, e gli risponde comandando subito ai servi di prendere 'il vestito più bello', fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi'. Preparate un lauto e festoso banchetto, ricco di cibi succulenti e bevande raffinate! Facciamo festa grande, 'perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa' (vv 21-24). **Il Padre**, che mai aveva smesso di attenderlo e di amarlo, appena lo vide da lontano, si commosse tutto (*spalanchino*: dice misericordia paterna e amore materno- viscerale), e, emozionato, scatta e gli corre incontro, gli si getta al collo (lett.: 'cadde sul collo di lui'), lo bacia, in segno di perdono, di accoglienza e di comunione, ascolta quello che il figlio gli dice e gli dà la sua risposta, non più fondata sulla logica della retribuzione, ma sulla efficacia del suo essere padre-madre, comandando ai servi di rivestirlo del vestito più bello che c'è, di mettergli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Tutti segni della sua rinnovata dignità e identità di figlio e rivelazione della misericordia infinita del Padre!

I tre gesti simbolici: il vestito più bello, quello lungo che indica la sua dignità di figlio ritrovata; l'anello, sigillo della famiglia nella quale viene reintegrato; i sandali, segno degli uomini liberi

Il figlio maggiore si trovava nei campi, appena sentì la musica da lontano e seppe il motivo di tanta festa, **'si indignò e non voleva entrare'** (vv 25-28a).

Povero padre! Una sofferenza finisce, un'altra, ancora più inattesa, lo colpisce! Ma il suo materno amore compassionevole e viscerale, lo spinge ad 'uscire' per

'supplicarlo' di entrare e prendere parte alla festa, per il ritorno in vita di suo fratello. Seguendo la logica retributiva, il maggiore, con risentimento verso il padre e manifesto disprezzo verso il fratello, questo rinfaccia a suo padre: 'lo ti servo da tanti anni', ti ho sempre obbedito e tu non mi hai donato mai un capretto per fare festa con i miei amici! È tornato 'questo tuo figlio', dopo aver divorato le tue sostanze con le prostitute, gli sei corso incontro, lo hai abbracciato, rivestito dell'abito più prezioso, l'anello al dito e i sandali ai piedi (vv 28b-30)! Chi merita di più lui o io? Il figlio maggiore sta ragionando e agendo e comportandosi peggio del fratello minore, che per lui è un 'estraneo' e forse, lo era anche prima! Ora, più che mai, perché teme che sia ritornato per sperperare anche la sua eredità. Non vuole entrare alla festa per contestare il padre che, seguendo la logica del 'dare-avere', vuole accusarlo di ingiustizia: io ti ho dato tutto e non ho avuto niente, mentre questo tuo figlio non ti ha dato altro che sofferenze, anzi ti ha tolto tutto, e tu, ora, l'accogli di nuovo gli ridoni la dignità di figlio e festeggi il suo ritorno, invece di punirlo e sbatterlo fuori di casa per sempre! Per il padre, invece, la figliolanza è il valore assoluto, da difendere e ristabilire sempre.

'Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo'; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato' (vv 31-32). 'Tutto ciò che è mio è tuo', figlio mio, goditelo perché è già tutto tuo! Ma 'questo tuo fratello' è ritornato in vita, bisogna far festa e devi parteciparvi anche tu, perché questi che

si era perduto ed è stato ritrovato, è tuo fratello! Devi accoglierlo, perdonarlo, abbracciarlo, chinarti sul suo collo, come ha fatto tuo padre e amalo quale fratello, parte essenziale della tua persona e della tua vita! Ritorna anche tu nelle braccia di tuo padre e accogli tuo fratello, con l'amore premuroso e misericordioso del padre tuo e padre suo, che con il suo 'esagerato' amore materno e paterno, gli ha ridonato la dignità e la figliolanza perdute e, ora, riavute! Così, il Padre non accoglie solo il figliol prodigo, avvolgendolo nella sua misericordia e ridonandogli figliolanza e dignità, ma riconcilia anche l'altro, quello che non si era allontanato da casa, ma non viveva da figlio rispettoso e né da fratello! Era rimasto a casa, nei suoi campi, ma si era smarrito più dell'altro che si era perduto ed, ora, è stato ritrovato, **era morto ed è tornato in vita**.

